

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2707

MILANO

BRAIDENSE

I L
TAMERLANO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

Nel Teatro di Via del Cocomero, nel
Carnevale dell' Anno 1717.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE DEL SEREN.

GRAN PRINCIPE

DI TOSCANA.



IN FIRENZE. 1716.
Per Michel Nestenus. *Con Lic. de' Super.*

Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi.

AL LETTORE.

Eccoti il Tamerlano poco tempo fa comparso nelle Scene della bellissima Capitale della Liguria. Non è già quel Temurleng Re dell' India Orientale, illustre nell' Asia non tanto per i molti Coronati Predecessori, che per li gran Mogoli da lui discesi. Non è quello, che generoso, dopo aver estese le sue conquiste per tutta quella parte del Mondo, vinto il famoso Bajazete Imperatore de' Turchi, e condottolo schiavo colla Moglie alla Patria, ritornando per la Persia donò gran numero di schiavi a quel Sceik Aidar, con i quali, e con altri affezionati i di lui Figli vinto il vero Re di Persia Alamur, si fecero Padroni del Regno. E' un Re della Tartaria, decantato da molte riguardevoli Penne per Figlio d' un Pastore di Samarcanda, non sò se per vilipendere con sì basso Conquistatore il superato Gran Signore de' Turchi, o per far apparire più portentosa la caduta di questo, ovvero per significare che più oscura, che sia una Nube, scocca più vivaci, e violenti i fulmini. E' un Re, che si è lasciato sedurre da quella malnata passione d' Amore, la quale non la perdona a' Grandi, non che alla Plebe più bassa. Egli per simile debolezza darebbe di se sinistro concetto proseguendo gli amori verso la Figlia del suo capitale Nemico, quando massime da essa è sprezzato, e quasi che condotto a morte col mezzo di ferro, e di veleno, se non si riconoscesse bravo Guerriero, Conquistatore, Vincitore di se stesso, non meno, che cordiale Amico, e remuneratore.

Sia dato luogo alla Verità ch' io lascio al tuo purgato intendimento. Qui vi dunque io non ti invito a leggerne una vera Istoria, o Argomento nella di lui Comparsa, poiché

4
chè la puoi vedere, volendo, ne' dilettevoli Viaggi fatti all'India Orientale dal famoso Tavernier Franzese, ma bensì a rimunerare la Rappresentazione. Vedrai questa adornata con immagini appieno gentili, con pulizia di frase, e con varietà di metri nelle arie, benchè la Tessitura del Drama sia formata sulla Fama comune, e dipendente-mente da' supposti soliti delle Tragedie Franzesi. Diciamola vestita dalla Poesia, madre feconda delle menzogne, per intenderla non quale fu veramente, ma quale suppose chi l'accomodò all'uso delle Scene d'Italia.

Quanto poi alle Voci, Dei, Fato, Adorare, Destino, o simili sparse pel Drama presente, non si riconosceranno che per vezzi ordinarj della Poesia da chi professa la nostra Santa Fede Cattolica, e vivi lungamente felice.



ATTO-

ATTORI

TAMERLANO Imperatore de' Tartari.

Il Sig. Giuliano Albertini Virtuoso dell' A. R.
la Sereniss. Violante Gran Principessa di To-
cana.

BAJAZETE Imperatore de' Turchi Prigio-
niero di Tamerlano.

Il Sig. Matteo Luehini.

ASTERIA figlia di Bajazete Amante di An-
dronico.

La Sig. Anna Marchesini.

IRENE Principessa di Trabifonda promessa
Sposa a Tamerlano.

La Sig. Caterina Borghi.

ANDRONICO Principe Greco Confedera-
to con Tamerlano.

La Sig. Antonia Maria Laurenti detta la Co-
ralli.

IDASPE Confidente d' Andronico.

Il Sig. Raffaello Signorini.

CITTA

A 3

MU-
MU-

MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

Corpo di Guardia nel Palazzo di Tamerlano.
Appartamenti destinati a Bajazet, ed Asteria.
Cortile corrispondente al Giardino.

Nell' Atto Secondo.

Galleria, che poi s' apre con veduta del Gabinetto di Tamerlano.
Sala con Trono.

Nell' Atto Terzo.

Parte del Serraglio, in cui sono custoditi da i Soldati Bajazet, ed Asteria.
Salone Imperiale con Trono, che serve alle Mense di Tamerlano,

Guardie.

Di Eunuchi.
Di Affricani.
Di Mori.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Corpo di Guardia nel Palazzo del Tamerlano.

Bajazet, Andronico, Idaspe.

Bajaz. **P**Rence, lo sò: vi devo
Questi di Libertà brevi respiri.
Se quest'ombra di bene
Accorda il mio Nimico

Per placar l'ira mia, già la rifiuto.
Sappia che l'odio, e sappia;
Che non vuò libertà da lui, che appena
Saria degno portar la mia catena.

Andr. Il vostr'odio, Signor, vada in oblio:
Siete in poter del Tamerlano, e siete.....

Bajaz. Per esser prigioniero
Non son'io Bajazet? Scettro, e Corona,
Non che la libertade
Dalla man di costui fariano odiosi,
E forse sarà questo
L'ultimo de' miei giorni,
Per non dovergli più nè men la vita.

Andr. Voi, del vostro Nimico
Più crudel con voi stesso? e allorchè nasce

A 4

In

In petto al Tamerlan nova pietade . . .
Bajaz. Questa finna Pietà sveglia il mio sdegno,
 Deluderla saprò: mi tiene in vita
 Per serbarmi a' suoi ceppi, ma la morte
 Saprà togliermi in uno, e ceppi, e vita.
Andr. Disperato è il pensier, non generoso;
 Voi morir? ed Asteria?
Baj. Non mi svegliate in petto un molle affetto
 Che abbattere potria la mia costanza.
 Son risoluto, e yuò morir; la sola
 Speranza di vendetta
 Può prolungarmi, o raddolcir la morte.
 Asteria, che è la sola
 Per cui mi duol morir, lo raccomando
 A voi; sò, che v'è cara:
 V'ami per me, ma si rammenti poi
 D'odiar il Tamerlan quanto ama voi.
 Questa cara a voi confido
 Al suo dolce amato nido
 Involata rondinella:
 Proverà, se a voi sen' resta
 Meno infida, e men funesta
 La sua forte, e la sua stella. Questa ec.

S C E N A II.

Andronico, Idaspe.

Andr. **N**on si perda di vista,
 Idaspe, il disperato;

Ser-

Serviamo Asteria in lui, e nel suo amante
 Ami la Figlia almen l'amor del Padre.
Idas. Signor, se un grande amore
 Occupa il vostro cuor, dover vi chiama
 A conservar nel Genitor la Figlia;
 Ma che prevalga in voi
 L'interesse del core a quel del foglio,
 Idaspe non l'approva. Hanno già i Greci
 Deposto nelle man del vincitore
 L'Impero di Bizanzio:
 Badate a questo, e vi rendrete un giorno
 Grato a gli occhi d'Asteria,
 Con la Corona di Bizanzio in fronte.
Andr. Più dell'Impero apprezzo il cor d'Aste-
 Tu parti, e cauto segui (ria;
 Dell'Ottomano i passi.
Ida. Per te ancora il Ciel mi diede
 Tanta fede.
 Che il mio sangue io spargerò:
 E col braccio, è coll'ingegno
 Riserbarti e vita, e Regno,
 Forse un giorno anch'io saprò.
 Per te, &c.

S C E N A III.

Tamerlano, Andronico.

Tam. **P**Rincipe, or ora i Greci (ro,
 An posto in mio poter il vostro Impe-
 A 5 Ed

Ed io, che solo ho in petto
 Della gloria l'amor, e che non vinco
 Per abusarmi delle mie Vittorie,
 Vi rendo il vostro Trono. Il Tamerlano
 Non usurpa l'altrui, vince, e lo dona.
 Io vi dichiaro Imperator: Potrete
 Partir a vostro grado;
 Ite a Bifanzio.....

Andr. Ah! mio Signor, è grande
 Il dono, e'l Donator, ma.....

Tam. Il rifiutate?

Andr. Nò, Signor; ma sì presto
 Dividermi da voi?
 Deh lasciate, che apprenda
 Vicino ancora al Vincitor del Mondo,
 Il mestiero dell'Armi.

Tam. Andronico, il consento, anzi lo bramo.
 Temeva impaziente
 La brama di regnar, ma il vostro indugio
 Deve servirmi a vincere un Nemico.

Andr. Qual Nemico rimane!
 Signor, tutt' il mio sangue.....

Tam. Non v'è d'uopo di sangue,
 Per debellare un prigionier, che solo
 Ha il suo orgoglio in difesa.
 E' questi l'Ottoman: a voi s'aspetta
 Mitigar le sue furie, e farlo umano.
 Gli offro pace, e amistade; in fine voglio,
 Che di nostra union sia vostro il merto.

An-

Andr. La vostra union? oh giusti Cieli! è questo
 Il miglior de' miei voti.
 Nel duol di Bajazete
 Il suo gran Vincitor al fine è vinto.

Tam. No, Prence: non mi ha vinto
 Di Bajazete il duolo, e men lo sdegno.

Andr. E d'onde è il colpo?

Tam. E' vendicato appieno
 Bajazet dal suo sangue, e quel funesto
 Fulmine della Guerra,
 Che vantò l'Ottomano,
 Stà troppo fisso nella sua Famiglia,
 E dalle man del Padre
 E' passato negli occhi della Figlia.

Andr. Che sento! forse ne sareste Amante?

Tam. Sì Prence, e con ragion voi ne stupite;
 Guerriero sino ad ora,
 Vi sembra strano di vedermi amante:
 Ma di tal cangiamento,
 Andronico, voi sol siete la colpa.

Andr. Io? stravaganza!

Tam. Sì: quando il Superbo
 Irritava i miei sdegni,
 Mi conduceste a' piedi
 La mia funesta Vincitrice; il pianto,
 Che chiedeva da me pietà del Padre,
 Ottenne amor per lei. Voi foste il primo
 Stromento di mia doglia,
 Siatelo di mia pace:

Offrite a quel Superbo
La mia man per sua Figlia; e questo sia
Il guiderdon dell'amicizia mia.

Andr. (Ahi fiero colpo!) e Irene
Signor, che già s'avanza al vostro Letto?

Tam. Non deve esser mia Sposa.
Vuò sceglierle una mano,
Che mi sia grata, e a me solo la debba.
La destino per voi.

Andr. Per me, Signore?

Tam. Per voi: Non posso fare
Scelta miglior, nè voi migliore acquisto.
Non chiedo in ricompensa,
Che il consenso d'un Padre,
Perchè salga una figlia al maggior Trono.
Da voi lo spero, e non lo spero invano,
Se penserete, che l'Impero, e Irene
Ambidue doni son della mia mano.

Se non vince Amor pietoso
Un bel guardo disdegnoso
Convorrà ch'io sia spietato;
La pietà darà fomento
Al rigor del mio tormento,
Al piacer d'un Core ingrato.
Se non ec.



S C E N A IV.

Andronico

Andr. **I**L Tartaro ama Asteria,
Ed io ne fui cagion: Incauto amante
Non sapevi per prova,
Che non avea quel volto,
Che a lasciarsi veder, per farsi amare?
Ma ciò non basta: devo
Tradir anco me stesso?
Che farò? Son Amante, e son Monarca,
Ma son beneficato:
S' il fossi ancor, non vuò parere ingrato.
Pure qualor vi miro
Pupille del mio bene
Mi ribello al dovere
E se son cari a voi,
Ama l'anima mia gl'incendj suoi.
Arde il cor, ma per mio duolo
Quel ch'io bramo ad altri piace
~~Cerca solo~~
~~Qualche trogua il mio dolor,~~
Ma nel sen languisce, e more
Questa povera mia pace.

Arde ec.

S C E N A V.

Appartamenti destinati a Bajazet, e ad Asteria
nel Palazzo del Tamerlano.

Asteria.

Ast. **O** R sì, fiero destino,
Che prigioniera io sono.
Nella crudel giornata,
Che Tamerlan vinse mio Padre in campo,
Con la mia libertà perdei me stessa.
Mi sovviene allor quando
A vista del mio pianto,
Andronico il gran Duce, abbassò il brando
Mi vide, il vidi, e parve,
Che chiedesse la vita
Quel, che veniva ad arrear la morte:
Vinta dal duol, non ebbi
Tempo per le difese, e il mio Nemico
Mi vinse allor quando si rese vinto.
Che più? l'amai, e l'amo: or lo spietato
Sol pensa alle Corone,
E me quì lascia alle catene, Ingrato.

S C E N A VI.

Tamerlano, e detta.

Tam. **N** On è più tempo Asteria,
Di celarvi un segreto, a cui legata
Stà

Stà la vostra fortuna,
Di Bajazet, d' Andronico, e la mia.
Oggi se voi'l bramate.
Avran fine i miei sdegni, e al Genitore
Darò cortese libertade, e pace.
Ast. Vincitor già del Mondo,
Non vi riman, per renderci felici,
Che vincere voi stesso.
Tam. Son vinto, e Amor n' ha il merto.
Andronico ne tratta
Con Bajazet i patti del trionfo:
Manca il vostro consenso.
Ast. Forse Andronico ottenne
Da voi.....
Tam. Al Greco Prence
E' noto il mio volere, e già favella
Di vostre nozze al Padre.
Ast. Di mie nozze, con chi?
Tam. Con Tamerlano.
Ast. (Oh Ciel!) Signor.....
Tam. Sì, v' amo:
Io lo dico, e ciò basta,
Sì, voi foste la prima,
Mercè a' vostri begli occhi;
A foggioar il domator del Mondo.
Ast. Come? quel Tamerlano,
Che ha invincibile il core al par del braccio,
Fatto schiavo in un punto
Di molle passion? Signor, nol credo;

Ma s' il fosse vi dico,
 Che d' orror m'empie l' alma un tale affetto.
 Come? Quel sangue del German versato,
 Minacciato nel Padre ogni momento,
 E oppresso in me colla fervil catena,
 Si spera, che risponda
 Con dolcezza d'affetti a un' odio immenso?
Tam. Asteria, ben comprendo
 La fierezza del sangue, onde fortite
 Tal provocò il mio sdegno
 Ortubule il fratello,
 Ma non avea mirati anco i vostr' occhi,
 Per arrestar della vendetta il colpo.
 Non men del Figlio oggi è insolente il Pa-
 È pur resta sopito (dre,
 In virtù di quel volto anco il mio sdegno.
 Non lo svegliate Asteria,
 Che sprezzato il mio amor, non v' afficuro
 Dall' ira mia: vedrete
 Correr a' vostri piè del Padre il sangue.
 Ed un vostro rifiuto
 Turberà ciò, ch' hanno di voi, di loro.
 Il Genitor, e Andronico risolto
Ast. [Ah! qual consiglio Asteria?]
 Signor, se il Prence Greco
 Necessario si rende a queste Nozze:
 Pria d' inoltrarmi, intendo
 Udir dalla sua bocca il mio destino.
 (Amante, e Genitor non può tradirmi.)

Tam.

Tam. Io v' accontento, anzi lo bramo; il Greco
 Non può che oprar per me: gli rendo il Tro-
 E gli cedo per voi d' Irene il letto. (no,
Ast. Come? di chi?
Tam. D' Irene.
Ast. Ad Andronico?
Tam. Sì.
Ast. Quella, che un Regno
 Facea degna di voi?
Tam. Sì, quella e forse
 Le avrei porta la destra,
 Se non avessi anco veduta Asteria.
Ast. E Andronico l' accetta?
Tam. Si può temer?
Ast. [Ahi forte!] (glio:
Tam. Asteria, io vi dò tempo a un gran confi-
 Udite il Greco, e persuadete il Padre;
 Uno ha in premio due Troni,
 E l' altro libertade, e pace, e vita.
 Da voi sola dipende
 Render del Genitor felice il Fato,
 Grande un' Amico, e un Vincitor beato.
 Che dissi Vincitor?
 Non son più quello,
 Io dal vostro crin d' oro avvinto, e stretto,
 Perdei, oh Dio! di Vincitor l' aspetto.
 Libero fin ch' ha il passo
 Corre di falso in falso
 Limpido, puro, e bello

Il

Il Ruscelletto al Mare,
Ma se gli vien ristretto
Il suo nativo Letto
Non sembra allor più quello,
L'onde non ha più chiare.

S C E N A VII.

Asteria.

L'Intesi, e pur non moro?
Serve Asteria di prezzo al Greco infido,
Per acquistar nove Corone? Ah, indegno.
Il mio fedele Amante
A prò del mio Nemico è mediatore
D'infami nozze, allor ch'era rivale?

S C E N A VIII.

Bajazet, Andronico, e detta.

Bajaz. **N**on ascolto più nulla.

Andr. **A**lmeno udite

La volontà d'Asteria.

Bajaz. Ella è mia Figlia.

Non vi partite Asteria,

Che si tratta di voi.

Andr. Cieli! s'ella acconsente, io son perduto.

Ast. Di me? (come si turba

Il Traditor confuso!)

Bajaz. E perchè so, che al mio
S'accorda il vostro cor, per voi risposi.

Ast. Di che?

Bajaz. Il nostro Nemico (ahi, che nel dirlo
Avvampo di rossor, ardo di sdegno!)

D'Andronico col mezzo,

Chiede le vostre nozze,

E m'offre in premio libertade, e pace.

L'empio fa pur, che fremo

D'esser gli debitor fin della vita.

Andr. Numi, che dirà Asteria?

Bajaz. Figlia, tu non rispondi? io mi credea

Sull'indegna proposta,

Vederti, accesa di dispetto, e d'ira

A odiar Tamerlan quant'egli t'ama:

Ma in vece tu vacilli

Sino sulla repulsa. Ah Figlia, ah Figlia!

Ast. (Vendichiamoci almen di quell'ingrato.)

Signor, se la proposta

Uscisse da altro labbro,

Che da quello d'Andronico, direi,

Che sorella d'Ortubule,

Figlia di Bajazete,

Col core d'ambidue l'odio, e'l detesto,

Ma poichè parla il Greco,

Qual grand'amico, e qual fedele amante,

Riflettervi convien.

Andr. [Che ascolto mai?]

Bajaz. Dovrebbe anzi irritarti
Uscita da quel labbro.

Ast. Signor, quel labbro appunto
Mentì fin'or del traditore i sensi.

Esser può, che nodrissi
Qualche affetto per me,

Allor quando eravamo ambi infelici;

Or, che il Tartaro rende

La Corona ad Andronico, il superbo

Con la fortuna cangia core, e affetti.

V'è noto il don di quel suo grande amico?

Si cede in premo di mie nozze Irene;

Or l'ambizione, e un nuovo amor lo chiama

A oprar non già per noi, ma per se stesso.

Bajaz. E ciò è vero?

Andr. Crudel! tacer non posso.

Asteria, al vostro Amante non conviene

Così ingiusto rimprovero; sappiate,

Che ho chieste queste nozze

Col timor d'ottenerle,

E ho tradito il mio cor per vostro bene.

Dovea forse tacer, e abbandonarvi,

Senza farvi sapere,

Che potevate almeno aver salute?

Sarebbe in questa forma

Soddisfatto l'amante, e non l'amico.

Se poi m'è offerta Irene, io non l'accetto.

Per salvarvi non cedo

Asteria per Irene,

Ma

Ma Asteria per Asteria. Il generoso

Bajazet la ricusa,

Ma non vedo, che voi

Siate pronta al rifiuto,

Come che foste a rinfacciarmi ingiusta.

Bajaz. Prence, Asteria è mia figlia,

Io rispondo per lei, e se l'amate

Noto vi sia, che il Tamerlano amante

E' il rivale minor, ch'abbia a temersi.

Sappia da voi, che l'amor suo supplisce

Dell'odio mio le veci;

Ditegli, che in mia Figlia

Bramo maggior beltà per tormentarlo,

Che lo sprezzo, l'oltraggio, e lo rifiuto.

Andate Prence, andate,

Consolate i miei sdegni, e a tutto questo

Aggiungete, che s'anco ei mi rendesse

Oltre la libertà, dell'Asia i Regni,

M'è più grato il piacere

Di negargli mia Figlia.

Andr. (E Asteria tace?)

Ma, Signor, la ripulsa

Vi può costar il capo.

Bajaz. Non più vi dissi, andate,

La risposta rendete

Al mio nemico, e la risposta è questa:

Il rifiuto d'Asteria, è la mia testa.

Lo sdegno più fiero

Dell'empio tiranno

Con-

Congiuri a mio danno
 Ch' io tema non ho,
 Ch' aspetto severo
 Non teme di morte
 Quel petto che forte
 Lo scettro sprezzò . . . Lo sdegno ec.

S C E N A IX.

Asteria, e Andronico.

Andr. **A** Steria non parlate?
 A i rimproveri vostri
 Mal corrisponde questo
 Ostinato silenzio, ond' è, che meco
 Siete sdegnata, o v' opponete al Padre.

Ast. Credete ciò, che più v' aggrada ingrato,
 Punto non v' ingannate.
 Se il Genitor si placa,
 Perchè può vendicarsi
 Del Nemico maggior con un rifiuto,
 Si sdegna Asteria poi, perchè di voi
 Vendicarsi non può, che col consenso.

Andr. Come esitate?

Ast. Il sò, che non dovrei
 Differirne l' assenso
 Quando propone Andronico le nozze:
 Ma voi n' andreste forse
 Fastoso più d' un vendicato amore,

Ma

Ma, che giova? v' amai, ve lo confesso,
 Nè lo direi, se non dovesti odiarvi.

Andr. Odiarmi? ah Principessa!

Ast. Non replicate Andronico. Esequite
 Gli ordini di mio Padre, ma per me
 Non v' impiegate a nulla: non consento,
 Che gli recate il mio
 Rifiuto, s' il volete,
 O' l mio consenso men, se lo temete.

Andr. Legge crudel! devo partir, già certo
 Dell'ira vostra, e di mia forte incerto.
 Pur se mi vien dal vostro labbro espresso,
 Porto nell' alma il bel comando impresso.

Caro labbro volto amato

Tu dai legge a questo Core
 E comandi al mio voler.

Sei l' amabile mio Fato

E si fa per man d' Amore

La tua brama mio dover.

Caro, ec. *parte*

Ast. S' ho a soffrir dall' Amante esser tradita,
 La via di non amare, o Amor, m' addita.

Cerco bandir dal petto

Il mio caro amato oggetto

Al povero mio cor.

Al crudo, all' infedele,

Esser vorria crudele,

Ma poi lo fa pentir

Il mio fedele amor.

S C E.

S C E N A X.

Atrio del Palazzo di Tamerlano, corrispondente al Giardino, per cui vi entra Irene.

Andronico, e Idaspe.

Andr. **U** Dir non voglio a favellar d' Irene.

Idas. Ah Prence! il Tamerlano
La cede a voi, v' impone
D' accoglierla in sua vece; ecco, ne viene
Che risolvete? si farà palese
Per questa via funesta
Il vostro amor al Tartaro? si tacque
Allor, ch'era innocente,
E farà noto poi quando è rivale?

Andr. Succeda ciò, che vuole.

Idasp. Nò Andronico; l'amore
Non vi faccia smarrir la via del Trono.
Se non vi piace l'Imeneo d' Irene,
Vi saran mille vie per impedirlo.
Potete esser cortese, e non marito.
Eccola, a voi.

Andr. A che mi sforzi Amico?

S C E N A XI.

Irene, e detti.

Iren. **C**Osì la Sposa il Tamerlan accoglie?
Quella Sposa, ch'erede

D'un

D'un vasto Impero al Tartaro si dona?

M'avanzo nella Reggia,

E fuor che Tamerlano, ogni altro incontro?

Idas. Il greco Prence è questi,

In breve a lui succederà il Monarca.

Andr. Vergine eccelsa io vengo

Dal Tamerlan presciolto

Al grand' onor d' accogliervi in sua vece

Oh me felice appieno,

Se fossi in libertà di farm' incontro

All' immensa fortuna,

Cui me prescioglie il generoso amico.

Iren. Ma il mio Sposo dov'è?

Andr. Dirvi dovrei,

Quello son'io, ma il cambio

Troppo è diforme al vostro gran destino.

Iren. M'ingannò dunque il Tamerlano, o pure

Pentito di mie nozze,

Vuol, ch'io parta nemica.

Quando venia sua Sposa!

Andr. Narralo tu Idaspe, sai ch'io non posso.

Idas. Il Tamerlano ha un' altro amore in petto.

Vuol sul Trono la Figlia

Del nemico Ottoman, ma forse Irene

Non averà a temer costei rivale;

E se lo fosse, il mio Signor, Reina,

Sposo ineguale non mi sembra, e unito

Il suo col vostro Impero,

Se non le sia permesso il vendicarvi,

Po-

Potrà far ombra al Tamerlan . . .

Andr. Idaspe,
Non t'avanzar oltre il dar conto a Irene
Del cor del Tamerlano,

Iren. E voi o Prence,
Non vi prendete pena: io già rifiuto,
Se non è il Tamerlan, ogni marito.
Il barbaro consente,
Posposto un'grand' Impero,
Porger la destra a un'infelice schiava?
Amici andiam, già che non m'è concesso
Viver sicura a un Traditore appresso.

Idas. Nò Reina: il Monarca
Non mancherà al dovere.

Iren. Troppo grande è l'affronto.

Idas. Signor, se tal lasciate
Partir Irene, Asteria è già perduta.

Idaspe parla all'orecchio d'Andronico.

Andr. Idaspe, qual partito.

Ire. Chi m'addita la via
Per tornar al dover quest'infedele?
Chi m'assicura almeno
Da nuovi insulti, e chi m'accerta poi,
Che lo possa veder per vendicarmi?

Andr. Io . . . *Ire.* Ed in qual forma?

Andr. Udite. Ancora ignota
Voi siete al Tamerlan; non è dovere
Espor la maestade a nuove offese.
Fingetevi compagna, o messaggiera

Del-

Della sprezzata Irene;
Pregate, minacciate: il tempo poi
Darà incontro opportuno per iscoprirsi.

Iren. Si faccia; è questo il mezzo
Per salvar il decoro,
E non abbandonar la mia ragione.
Andiamo dunque, e nella vostra fede
Di Trasibonda poserà l'Erede.

Sospendi, o fido Cor
Le breme del tuo Amor,
E fervi a quel dover,
Ch'è figlio di Virtù;
Prove d'onor, di fede
Il Ciel da te richiede,
Sia questo il tuo piacer,
E non cercar d'più. Sospendi, ec.

S C E N A XII.

Andronico.

E' Bella Irene, è ver, ed un Impero
Più bella ancor la rende, ma il mio core
Idolatra d'Asteria, a quei bei lumi,
Qual farfalla sen corre,
E fuor di lei, ogni altro bello aborre.
Mia costanza, e mio dolor
Consigliatemi a morire
Senza aver di me pietà,
Che già porto in seno un core
Troppo avvezzo a sodisfar la crudeltà.

S C E .

S C E N A XIII.

Asteria.

GLoria, sdegno, ed amore,
 Arbitri del mio core, a voi confido
 Gli alti della mia mente occulti arcani.
 Voi, che dell' alma mia, de' miei pensieri
 Siete innocente guida,
 Permettete, ch' io finga
 Per un momento sol d'essere infida.
 Lascerò il Prence ingrato, al Tamerlano
 Rivolger mostrerò gli affetti miei,
 Ma non so poi se il core
 Ingegnoso al suo danno
 Per secondar l'inganno
 Viver lungi potrà dal primo Amore.
 Se nasce un rivoletto
 Fra duri alpestri sassi,
 Tosto incamina i passi
 Ove l'invita Amore,
 E torna al Mar.
 Io pure a mio dispetto
 Sento portarmi il core
 Al primo ingrato Amore,
 Che pur fuggir d'ovrei, e disprezzar.
 Se nasce, ec.

Fine dell' Atto Primo.


A T-

A T T O SECONDO

S C E N A PRIMA.

Galleria corrispondente al Gabinetto del
 Tamerlano.

Tamerlano, Andronico, e Idaspe.

Ta.  Mico, tengo un testimon fedele
 Del vostro in mio favor felice im-
 Al fin col vostro mezzo (piego;
 La mia grande Nemica è già placata.
Andr. Come Signor? Asteria?
Tam. Sì, sarà mia vostra mercè.
Andr. Ma il Padre?
Tam. Sò, che il superbo non v' assente ancora,
 Ma inutile è il suo assenso,
 Se in mio favor ho della Figlia il core.
 Mi fa saper, che viene in onta al Padre;
 Esser può, che sul Trono
 Ambizion la guidi, ma non voglio
 Tradir la fedeltà de' sensi suoi,
 Poichè confessa, che s'arrende a voi.
Andr. Idaspe, ecco avverati i miei sospetti.
Tam. Vi duol, che da altro labbro,
 Abbia l'avviso? a voi
 Però la devo, e ho pena

Non

Non aver più come parervi grato.

Andr. Siete informato del voler d' Asteria?

Tam M' accettò dell' assenso

Zaida sua fida.

Andr. (E' certo)

Siete poi risoluto

Porger oggi la destra

Alla Figlia d' un Padre anco sdegnato?

Tam Eh Bajazette cangierà pensiero,

Quando Asteria vedrà salita al Trono;

E se nel suo furor sarà costante,

Son vendicato con lasciarlo al fine

Solo del sangue suo nell' odio mio.

Andr. Dopo un sì grande acquisto,

L' avete ancor veduta?

Tam. Giunger deve a momenti

Nelle mie Reggie stanze.

Andr. (Anche questo? o Idaspe) ciò è noto al

Tam. Perchè tante richieste? [Padre?

Prencesse attendete al vostro

Già vicino Imeneo;

Irene, che accoglieste, è vostra Sposa;

Vado a ordinar la pompa, e questo giorno

Sarà di vostre, e di mie faci adorno.

Allor che più fiera

Nel Mar la procella

Più bella, e più vera

La calma divien,

E quanto più irato

Lampeggia, e faetta

Il Cielo turbato

Si spera, e s' aspetta

Più chiaro il seren.

Allor, ec.

S C E N A II.

Andronico, e Idaspe.

Idasp. S Arete ora ostinato
Nell' amore d' Asteria?

Andr. Più che pria.

Idasp. Dopo ciò, che pretendete?

Andr. Rimproverar l' ingrata,

Rinunziar al Rival Irene, e Regno,

E per compire la di lei vendetta,

Farle un pien sacrificio

Della fortuna mia, della mia vita.

Idasp. Bell' impresa d' un' alma disperata!

Vendetta, ma da Grande.

Sposate Irene

Andr. Taci:

Tel dissi già, non mi parlar d' Irene.

Ecco Asteria: v'è tosto

Avverti Bajazette,

Che forse ignora ancor qual sia la Figlia.

Idasp. Ubbidirò, ma vi sovvenga appresso,

Che follia per amor tradir se stesso.

Sempre costante

Fino alla morte

Sempre più grande
 Sempre più forte
 Sarà il mio Amore
 E a te compagno
 In ogni forte
 Penar godendo
 goder penando
 Sarà il mio Cor

Sempre, ec.

S C E N A III.

Asteria, e Andronico.

Ast. QUI l'infedel: si colga
 Di mie giuste vendette almeno il frut-

Andr. Asteria, vi turbate? e che? temete

Portarvi forse, me presente, a un Trono?

Per cui fu così pronto il vostro voto?

Ast. Non ho a temere nel portarmi a un foglio,

Cui m'additaste poco fa il sentiero.

Andr. Ve l'additai perchè fuggiste, o almeno

Credei, che nol bramaste,

Ma è troppo luminoso

Del Tamerlano il foglio, per fuggirlo;

Se poi l'offre un' Amante,

Ast. Voi mio amante? qual prova? quella forse

Di gettarvi al partito

Del mio maggior Nemico?

Sapevate pur l'odio,

Che

Che contro il Tamerlan nutre il mio sangue.

Andr. Sapeva l'odioso, ma non l'amore,

Con cui guardate il Soglio, or sodisfatta

Regnate, compiacetevi, ma pria

Sappiate, che la vostra

Ambizion funesta

Potrà costar la vita

A un Padre generoso, e a un fido Amante.

Ast. Piano Andronico, piano. [no:

Non mi guida Ambizione, o Amore al Tro-

Farò veder. . . . [Ma! Asteria ove trascorri?]

Voi mi spingete al Soglio, il dissi, e il dico;

E se voi non aveste o core, o forza

Per dichiararvi contro il mio nemico,

A odiarlo nè men'io son più tenuta.

Andr. Quando ciò sia, protesterò altamente

Contro le chieste Nozze,

Mi griderò Nemio

Del Tamerlan, rifiuterò l'Impero:

Al fin morirò, se il morir mio si brama.

Ast. Non è più tempo: il Tamerlan mi chiama.

Stringi le mie catene,

E mi rinfacci.

Fabbrichi le tue pene,

E poi minacci:

Credimi tu sei stolto, o non t'intendo:

Se ad altro mi donasti

Applaudo il dono

Se un'altra tu accettasti

B

Ab-

Abbi il tuo Trono:
 Nel fervir al tuo genio
 Io non t'intendo. Stringi, ec.

S C E N A IV.

Andronico.

AH disperato Andronico! che pensi?
 Perdesti Asteria, e perderai la vita.
 Si vada a Bajazet. Qualche speranza
 Par, che mi resti ancor ne' sdegni suoi;
 Ma se l'altero poi
 Non oppon l'ira sua, nulla più spero,
 Nè scorgo amica stella,
 Che mi afficuri dalla ria procella.
 Donna crudel spietata
 A un fido cor ingrata
 T'odio infedele.
 Se più t'amo impegno
 Tutto d'Amor lo sdegno
 A tormentarmi ogn'or
 Fiero, e crudele.

Donna, ec.



S C E

S C E N A V.

S'alza la tenda del Gabinetto, e si vede a sedere nel mezzo il Tamerlano, ed Asteria da una parte sopra Origlieri.

Tamerlano, Asteria, Idaspe, e poi Irene.

Ida. Signor, Vergine illustre
 Chiede accostarsi per Irene al Soglio.

Tam. Venga colei, che invia
 Irene a noi, per esplorarne i sensi;
 Legga in volto ad Asteria
 Il destin del mio Trono, e la mia scusa?
Ire. (La schiava assisa, e la Reina in piedi?)
 Signor, di Trabifonda
 L'Erede a voi....

Tam. Non t'inoltrar: m'è noto
 Ciò, che pretende Irene. Asteria parli,
 E da quegli occhi, e da quel labbro intenda
 Ciò, che deve sperar la grand'Erede.

Iren. [Folle, da un Traditor chi spera fede]

Ast. Al maggior de' Monarchi
 Inchina Asteria il suo voler, e umile
 Stende la destra al vincitor del Mondo;
 E perchè in onta al Padre io vengo al Trono,
 Pria, che si svegli il suo furor, vi prego
 Con celere Imeneo,

B 2

Vi

Vi prego Coronar la vostra offerta.

Tam. Ciò, che brama il mio amor, bella tu chiedi.
Tosto uscirem' da queste stanze al foglio,
Te lo prometto, e in pegno ecco la mano.

Iren. Fermate o Tamerlan, che quella mano
Prima e dovuta a Irene.

Tam. Tanto ardita è costei?

Iren. Non arrossite

Tradir una Reina,
Per poi stender la destra ad una Schiava?

Una Schiava, che porta
L'odio del Genitor nel vostro letto?

Una Schiava, che ancora
Non si sa con qual cor venga sul Trono!

Tam. Che più direbbe Irene?

Iren. (E Irene io sono)

E tu Donna superba,
Il di cui gran retaggio è una catena
Sappi, che il Soglio, a cui ti porti, e pria

Dovuto a un'altra, e impara
Dalla fe, che tradisce

Il donator, a misurar il dono.

Tam. Che più direbbe Irene?

Iren. (E Irene io sono)

Tam. Asteria taci?

Ast. E che mai dir poss'io?

Allor che vengo Sposa
Contro il voler del Padre,

Non mi puonno arrestar le grida altrui.

Tam.

Tam. Donna garristi assai; in te rispetto
Sello, beltade, e più d'Irene il nome.
Son reo lo sò, ma la discolpa, è questa;
Al fin la cedo a un Trono
Non minore del mio, si plachi, e regni.

Iren. Se non stringe la mano

Del Tamerlan, ritornerà qual viene. [ne.]

Ta. Fa che mi spiaccia Asteria, e abbraccio Ire-

Tra più belli almo vezzoso *accenando*

Quel gentil volto amoroso *Asteria*

A miei rai riporta il vanto.

Pur se tu, che non sien care

Quelle Luci a me, puoi fare,

Mi vedrai d'Irene a canto. Tra, ec.

S C E N A IV.

Asteria, Irene, e Idaspe.

Ast. Senti chiunque tu sia, che a prò d'Irene
Tanto dicesti.

Ire. E che pretendi? forse

Allo Sposo usurpato

Aggiunger novi insulti? [di,

Ast. Conosci prima il cor d'Asteria, e appren-

Che me non chiama al Trono

O brama di regnar, o molle affetto.

Ire. Che dunque?

Ast. Basta, e sappi,

Che non vi vado ad ingombrarne il passo.
Ire. Ma due Reine non capisce un Trono.

Ast. Me vedrà Irene

O caduta, o discesa.

Dille al fin, che non parta,

E se la sua fortuna

Quand' io dispiaccia al Tartaro, risorge,

In pegno de' miei detti ecco la mano;

Saprà Asteria spiacere al Tamerlano.

Disse d'amarlo sì

Il disse il labro è vero,

Ma il cor soggiunse nò

Per lusingarlo;

Amor dal labro uscì,

Ma poi nel cor tornò.

Disse, ec.

S C E N A VII.

Irene, e Idaspe.

Iren. **G**Ran cose espone Asteria.

Idasp. Ond'è che al certo

Maggiori ne ha in pensier.

Iren. Alla tua fede

Mi raccomando, Idaspe.

Idas. Così servo al Monarca, e a Irene insieme.

Iren. Non si perda di vista

Questa schiava nemica, e risoluta.

Idas. Cauto de' passi tuoi seguirò l'orme.

Iren. Felice me, se il Soglio,

Che

Che ragione, o beltà sì mal difende,
 Gratitude almen' oggi mi rende.

Vanne timor crudele

Lascia quest' alma in pace,

Ritorna nel mio sen

Cara speranza.

Amor che fu infedele,

Risorgerà verace,

E un raggio più seren

Splende, e s'avanza. Vanne, ec.

S C E N A VIII.

Bajazet, e Andronico.

Bajaz. **D**Ov'è mia Figlia Andronico?

Andr. Sul Trono.

Bajaz. Su qual Trono?

Andr. Su quel del tuo Nemico.

Bajaz. Del Tamerlan?

Andr. Così non fosse.

Bajaz. Ah indegna!

E quando, e come? ah me tradito! parla.

Andr. Testè la vid' io stesso entrar la stanza

Del Tartaro: la guidi

Vendetta, o Ambizion sale sul Trono.

Bajaz. E tu codardo Amante,

Che Nemico potesti

Farla scender dal mio, dal proprio Soglio,

Ad un' altro non fuo

Non le sapesti attraverfar la strada?

Andr. Dissi, gridai, ma chi non bada al Padre,
Più non ascolta un vilipeso Amante.

Bajaz. Andiam Prence, seguianla, e se non siamo
A tempo d' impedir, che vada al Trono,
O vò che scenda, o Bajazet non sono.

Nel vedermi Padre irato

Il rimoroso da quel Trono

Tosto scenderla farà,

E un sol guardo mio turbato

Del crudel Tiranno il dono

Disprezzar gl' insegnerà. Nel, ec.

S C E N A IX.

Sala con Trono.

*Tamerlano, Asteria, poi Bajazet, Andronico,
e Idaspe.*

Tam. **A** Steria, siamo al Soglio: è sì deforme
Il mio Trono, o il mio Letto,
Qual lo fingeva Bajazet? che dici?

Ast. Nò (perchè vago il fa la mia vendetta)

Già deposto ogni sdegno

Signor; si fa mia legge il piacer vostro.

Tam. Al Soglio dunque o bella,

Ast. Al Soglio sì (ma per svenarvi un Mostro)

Bajaz. Dove Asteria?

Tam.

Tam. E tu dove o Bajazete?

Bajaz. Ad arrestar mia Figlia.

Tam. Temerario cotanto

Ardisci prigioner?

Bajaz. Le mie catene

Non m'han tolto ragion sopra mia Figlia.

Tam. Più tua Figlia non è, mia Sposa è Asteria.

Bajaz. Tua Sposa non è vero,

Degli Ottomani il sangue

Non può accoppiarsi al sangue d'un Pastore.

Tam. Infelice superbo,

Non sai, ch'io sono tuo Signore ancora.

Io Monarca tu Schiavo.

Bajaz. Eh fortuna non toglie o lieta, o avversa.

A te viltà di sangue, a me grandezza.

Tu taci? temeraria, il tuo rossore (*ad Asteria*

Vendica già in gran parte il tuo delitto.

Tam. Favella Asteria, e de' tuoi sensi almeno

Abbia quest' insolente onde avvilirsi.

Ast. Padre, sì, vado al Trono: il soffri in pace.

(Il resto l'ho nel core, e il labbro tace.)

Baj. Che il miri, e' l' soffra in pace?

Perfida, indegna Figlia!

Tam. Olà, si taccia,

Stanco son di tue furie;

E se il volto d'Asteria

Non arrestasse il colpo,

Ne porterebbe il capo tuo la pena.

Baj. Eccolo via, che tardi? indarno spero

Al-

Altrimente placarmi.

Ast. (Il cimento è funesto, o taccia, o parli)

Tam. Ti vuò avvilito almen, se non placato.
S'avvicinan le Guardie, per piegar a terra Bajazet, il quale da se stesso si getta a terra.

Olà pieghisi a terra

Il superbo Ottomano,

E quell'ardito capo

Mi ferva di sgabello a girne al Trono.

Baj. Non s'affatichi alcuno; eccomi io stesso
Prosteso a terra: ascendi, ascendi al Trono;

Teco v'ascenda Asteria,

E con crudele, ed inaudito esempio

Oggi si veda al Soglio del Nemico

Sul capo al Genitor passar la Figlia....

Tam. Andiamo Asteria.

Ast. Ah mio Signor! vi sieguo,

Ma non per questa via;

Se mi volete Sposa,

Non mi vogliate almen disumanata.

Sgombri quel sentiero, e vengo al Soglio.

Tam. Sorgi.

Bajaz. Nò, poichè ingombro

Alla superba almen la via del Trono.

S'avvicinano le Guardie per levar Bajazet, il quale risorge adirato.

Tam. Sorgi ti dico, olà.

Baja. Perverse Stelle!

Tam. Con intrepido guardo

Rimi-

Rimira Bajazet, qual sia tua Figlia,

In onta ancor del tuo malnato orgoglio.

Ast. Padre, perdon (saprai qual vado al Soglio)

Guardando Bajazet, poi passando vicino ad Andronico.

Andronico, tu taci?

Andr. Dopo il Padre non ha voce l'Amante.

Che dite Bajazet? colei vi sembra

Quella, che così ben prima sapea.

Finger amor per me, dover per voi?

Baja. Deh volgiamo le ciglia:

Andronico, colei non è mia Figlia.

volge le spalle al Trono.

Tam. Andronico, è ormai tempo,

Che il Tamerlano vi sia grato. Asteria

E' mia per voi, per me sia vostra Irene,

E con Irene l'uno, e l'altro Impero.

Idas. Signor, al Soglio, al Soglio.

And. (Eh! se non placo Asteria, io non lo vo-

Idas. Qui per Irene [glio.]

Eccovi un'altra Irene.

S C E N A X.

Irene, e detti.

Iren. **E** Per lei vengo ad impegnar quel posto,
E promesso, e dovuto. E già occupato?

Sei quella tu, che non conduce al Trono

O brama di regnar, o molle affetto?

Quel-

Quella, che non ingombra a i fogli il passo,
E che deve spiacer al Tamerlano?

Ast. [Il rimprvero ancor non esce in vano]

Tam. Ancor l'ardita qui? ma dov'è Irene?

Iren. Irene non verrà giammai, se pria
Scombrato non rimira il Trono, e il Letto.
E tu infedele il fai, che se il suo Sposo
Il Tamerlan non è, torna qual viene.

Tam. Fa che Asteria discenda, e abbraccio Irene,

Iren. Io far scender Asteria? ah se potessi!

Olà, chi di voi presta

A una tradita Principessa il braccio

Contro un' usurpatrice, e a prò del giusto?

Bajazete? è suo Padre.

Andronico? è l' Amante.

Il Tamerlano? è il reo non trovo ajuto.

Resta dunque al tuo Soglio;

Felice te, se il Traditor mantiene

Quella fe; di cui manca, e toglie a Irene.

Irene vol partire, vien richiamata

da Bajazete.

[pegno:

Bajaz. Fermati o Donna, che a tuo prò m' im-

O scenderà mia Figlia, o non son Padre.

Odi perfida, e tu fiero Nemico

Lasciami favellar, e ti protesto,

L'ultimo giorno, che m' ascolti è questo.

Asteria, che per Figlia

Non ti ravviso più; dimmi, sei quella,

Che giurò al Tamerlano odio, e vendetta?

Tu

Tu sorella d' Ortubule?

Tu Figlia a Bajazete?

Tu del Sangue Ottoman? Perfida, menti.

Ecco il fin de' tuoi sdegni, ecco qual era

Sin d'allora il tuo cor; ma perchè pria

Dal tuo Nemico amante

Non ottenesti al Genitor la morte,

Per averne poi tu Reina il merto?

Ecco il petto, ecco il capo, or via, che tardi?

Quest' ultimo ti resta

Ancor tra' tuoi delitti.

Ma non sperar, me estinto,

Pace mai, su quel Trono,

Spaventerò i tuoi sonni ombra vagante,

E farò tuo rossor Padre tradito

Svegliero contro te l' ombre infelici

Della tua Genitrice, e del Germano,

Che riposano forse

Nell' odio tuo, nell' odio mio sicure.

Disumanata, in Padre disperato

Ti dimanda la morte, e ti minaccia:

E a pietade, o a timor ciò non ti move?

Andiamo a mendicar la morte altrove.

Ast. Padre; ferma. *Asteria si leva in piedi.*

Tam. Sì fiacca è Asteria dunque,

Che di gridi impotenti, al suon si scuota?

Ast. E' mio Padre, che parla.]

Tam. Io son tuo Sposo

Ast. Non per anco, e di qui scender poss'io,

E

E non v'è Padre, che il sentiero ingombri.

Tam. Scendivi dunque tosto. Chi vacilla
Del Tamerlan sul Trono.

E' indegna di posarsi anco un momento.

Iren. Asteria scende?

Ast. Eccomi scesa.

Tam. Ah vile.

Ast. Padre troncasti ad un gran colpo il volo

Tam. Tornate Temcrarj a' vostri ceppi
Cor, che pospone a' bassi affetti un Regno,
Di vagheggiarne lo splendor è indegno.

*Il Tamerlano si leva in piedi per scender dal
Trono, Asteria lo ferma.*

Baja. Andiamo.

Ast. Tamerlan, non vi partite.

Padre, Andronico, e tu d'Irene amica
Appresso a voi d'ambizion son rea,
Di sangue offeso, e di tradita fede;

Or perchè sappia ognuno,

Quale al Soglio n'andai, qual ne ritorno,

Guardisi Asteria, e più di tutti fissa,

Fissa in me gli occhi o Tamerlano, e mira,

Asteria pianta un ganzaro, o sia stile su gli

scalini del Trono a' piedi del Tamerlano.

Quest'era il primo destinato amplesso,

Che portava fastosa Asteria al Letto.

Giace, è vero, impotente a piè del Trono.

Ma ancora in esso vagheggiar vi puoi

La mia illustre vendetta, e i sdegni tuoi.

Iren.

Iren. Gran Donna!

Baja. Oh illustre Figlia!

Andr. Oh cor costante!

Tam. Sdegni, ma di Monarca.

Tamerlano scende furioso dagli scalini del Trono

A torto offeso, e disprezzato Amante.

Siano di mille armati

Asteria, e Bajazet posti in difesa;

Piomberà su i lor capi

La giusta mia vendetta,

E punirò con cento morti, e cento

Nel Padre, e nella Figlia il tradimento.

Voglio strage, e il sangue voglio

D'un superbo, e d'una ingrata;

Chi ricusa affetto, e Soglio

Sia trofeo d'un'alma irata.

Voglio, ec.

S C E N A XI.

*Parte Tamerlano con parte delle Guardie, e
restano i sopraddetti.*

Ast. **P**ADRE, dimmi: son più l'indegna figlia?

Baj. **P** Quel tuo nobile sdegno

Troppo conoscer fece a' sensi miei,

Che sei mio sangue, e che mia figlia sei. *par.*

Ast. Andronico, son più l'infida Amante?

And. Io son del tuo gran cuore

Bel-

Bell' Asteria, l' offeso, e l' offensore. *parte*
Ast. Amica, son quella superba Donna?
Ire. Sì generosa sei, che per Irene
 Ti giura questo petto
 Gratitude eterna, eterno affetto. *parte.*

S C E N A XI.

Asteria.

SÌ sì, son vendicata,
 E se non ho al Nemico,
 Qual lo segnò il pensier, passato il petto.
 Il mio acciaro però colpito ha il core,
 E vi ha svenato quel funesto amore.
 Non ho compita ancora
 La grand' opra ove aspiro,
 Ma pur chi fa? posta tra dubbio, e spene,
 Se il mal pavento, non dispero il bene.
 Va spargendo entro al mio seno
 Vaga speme un bel sereno,
 Che dilegua ogni timor,
 E con luce sua gradita
 Già sicuro il Porto addita
 All' afflitto amante cor. *Va, ec.*

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O TERZO.

S C E N A PRIMA.

Cortile del Serraglio, in cui sono custoditi
 Bajazet, ed Asteria.

Bajazet, e Asteria.

Bajaz. **F**iglia siam rei: io di schernito sde-
 Tu d' amore sprezzato, [gno.
 Vorrà il nostro Nemico
 Vendicarsi dell' uno, e placar l' altro.

Ast. Tutta la colpa mia
 E' una vendetta, che ha fallito il segno.

Bajaz. E questa colpa tua
 M' assicura vie più di tua costanza,
 Nel cimento maggior.

Ast. Venga la morte,

Bajaz. Figlia, dal Tamerlano in van si spera;
 Non la darà, perchè si brama: è lenta
 In man di Tirannia sempre la morte.

Ast. L' affretterà il mio colpo.

Bajaz. Temo ancora il suo amore.
 Dal tuo colpo o svenato, o non estinto.
 Non ha sete il crudel del nostro sangue;
 Avviliti ci vuol, ci vuol depressi:
 Se il Tartaro irritato

Penfasse a novi oltraggi?
A me nulla più resta oltre la vita;
Ma a te,

Ast. Lo fcampo o Genitor m' addita.

Bajaz. Odi dunque, ma tutta
A incontrarlo ci vuol la tua virtude.

Ast. S'è morte, fia la mia, ma non la vostra.

Bajaz. La tua, e la mia. Vedi: quest'è veleno
De' miei vasti tesori unico avanzo,
Te ne fo parte, e perchè l'usi ardita,
Il mio intrepido cor teco divido.

Ast. Dono gradito, e caro.

Ch'esci di mano al Genitor ti bacio;

Ma ne' temuti mali

La vostra morte, o Genitor non serve

A nulla più, che a far la mia funesta.

Bajaz. Perchè vuoi tormi un ben, che sol m'a-
Bada alla tua difesa, [vanza?

Ch'io baderò alla mia, già per usarla

Non mi riman; che l'esito funesto

D'una illustre vendetta,

Che col resto de' miei medita Orcamo.

Tu Figlia, al primo insulto.

Che tenti il Tamerlan, lo bevi, e muori;

E me vedrai al primo infausto avviso

Preceder, o seguir il tuo destino.

Ast. Padre al tuo gran voler la fronte inchino.

Bajaz. Non ti spaventi il cor

Di barbaro furor

Fie-

Fiera tempesta:
Ferro, laccio, e velen
Tosto ad un nobil fen
La calma appresta. Non, ec.

S C E N A II.

Asteria.

PER togliermi a un Tiranno,
Altra via non mi resta,
Che quella del morir: Del Padre il braccio
È impotente a salvarmi, e dell' Amante
M'è sospetta la fede;
Eccolo, che fen viene,
E seco è il Tamerlan, core d' Asteria
Armati alle difese.

S C E N A III.

Tamerlano, Andronico, Asteria, e Idaspe.

Tam. **A**Ndronico, il mio amore
Dallo sdegno d' Asteria acquista lena;
Irritato, ed offeso,
Odiarla, il so, dovrei; quanto m'oltraggia
Dovrei punirla, ma quel volto, ch'ebbe
Forza fin di placarmi
A prò di Bajazet, frena i miei sdegni.

C 2

Ast.

Ast. Principio infausto!

Tam. Io stesso

Scendo tra queste mura, acciò da voi
Intenda me presente, i suoi trionfi.
Ditele, che il mio Trono ancora è vuoto,
Che a salirvi di di nuovo
Fuor che quel, che vi pose (po;

Colla sua stessa man, non v'è altro inciam-
Che in fin s'ella si placa, io le perdono.

Andr. (L'empio lo spera invā: troppo mi costa,
Benchè contro il mio core, una proposta)
Signor, co' suoi Nemici non si placa
L'odio degli Ottomani: io poi non sono
Ugual al grand'impiego,
Sulle prime dimande,
Potrà poi rifiutare anco i miei voti.

Ast. (Bella prova di fede?)

Perchè nol può sperar, non me lo chiede.)

Tam. Voi dunque al maggior segno
Da me beneficato, e fatto grande,
Vorrete essermi ingrato?
Parlate, o che vi credo
Della colpa d'Asteria autore, e reo.

Andr. [Andronico coraggio;
Si plachi Asteria, ma per me si plachi:
E s'ho d'esser ingrato,
Col merito di fedel esserlo almeno.]

Ast.) Vedi l'ardito)

Andr. Asteria

Ast.

Ast. Iniquo taci.

Andr. Non mi dannate almeno
Prima d'udirmi; è tempo,
Che andronico con voi parli da Amante.

Tam. Qual voce!

Ast. Ah! che dirà?

Andr. Chieffì, e pregai

A pro del Tamerlan nozze, ed affetti,
Ma questa mia richiesta è il mio rimorso;
Voi la puniste col fatal consenso,
Nè del gran colpo mi voleste a parte;
Ora lo son dell'odio vostro, e dico
Che son Rival del Tamerlano, e v'amo.

Idas. (Folle, ed incauto Amor!)

Tam. Che ascolto mai?

Andr. Sì, Tamerlano; udite
Un' Amante, un Rival.

Ast. Prence tacete.

Andr. Nò, che pria vò compir la mia protesta.
Tenga il Tartaro pure
Tutti i vasti suoi doni, e ancor maggiori,
Che per piacer Asteria io gli rifiuto.

Tam. Se non dovessi al braccio tuo gran prove,
Ardito Prence, nol diresti impune.
Ma che risponde Asteria?

Ast. S' uniforma al suo amor, benchè infelice.
Che t'odio, il fai; che l'amo, egli lo dice.

Tam. Perfida, l'amor tuo fa ciò, che in vano
Sino ad ora tentò tutto il tuo sdegno:

Ben ti farò pentir d'esser sì ardita.

Ast. Ho il mio amante in difesa.

Tam. Or lo vedremo.

Tronchisi il capo a Bajazet, e Asteria

Allo Schiavo più vil sia fatta Sposa.

Andr. Dunque real Donzella....

Tam. Non favellar, o la sentenza affretto.

*Asteria si getta in ginocchio innanzi al
Tamerlano.*

Ast. Deh Signor, sul mio capo

Cada il vostro furor, ma al mio gran Padre

Perdonate una colpa,

Che non è sua, e quella forza, ch'ebbe

Questo infelice volto

Per placarvi finor, l'abbia il mio sangue.

S C E N A IV.

Bajazet, e detti.

Bajaz. **C**OME Asteria, tu a piè del Tamerlano?
Asteria si leva in piedi.

Sorgi, non s'ha da rimirar prostrata

Innanzi al suo Nemico una mia Figlia.

Tam. Costui m'incanta, e a tollerar mi sforza

Ciò, che mal soffrirei da un Vincitore.

Bajaz. Dimmi, qual arti ufasti

Per avvilar degli Ottomani il sangue

Andr. Non l'irritate.

Ba-

Bajaz. Eh! che quell'empio è un vile

Tam. Ma si scuota una volta

Questa pietà ch'è stupidezza, e senta

Il fasto di costui qual sia il mio sdegno.

Bajazet, l'ira mia non ha più freno,

Sappi, che non più solo

Sei mio Nemico, altri due Rei son teco:

Ora con un sol colpo

Voglio veder puniti

Un Rival, un' ingrata, ed un superbo

Bajazet, ed Asteria

Sian strascinati alle mie mense, seco

Venga Andronico, e miri

In Asteria i suoi scorni;

Se poi tal piace, all'amor suo ritorni.

Tu Rivale scorgetrai,

Avvilto il Sangue fiero,

Che tu adori, e ch'io adorai,

Tu superbo il genio altiero,

E tu pur femmina ingrata

La cervice sì ostinata

Al mio fasto abbasserai. Fu, ec.

S C E N A V.

Bajazet, Asteria, Andronico, e Idaspe.

Bajaz. **F**iglia, con atto vil tutta perdesti
Del passato vigor la lode, e 'l merto.

C 4

Ast.

Ast. Si minaccio la vostra testa.

Bajaz. Ancora

Se vedesti a troncarla.

Scuoter mai non ti devi.

Ast. D' un servo vil mi fu prescritto il nodo.

Bajaz. Non hai come sottrarti?

E tu Andronico, avesti

Cor da soffrir tanta viltade in lei?

Andr. Nō badai, che a placarla, e mi compiacqui

Del suo stesso delitto esser a parte.

Bajaz. Vili: ha cor Bajazet anco per voi.

Che preghiere? che pianti?

La costanza, e i disprezzi

Sono l'armi da usar contro il Tiranno.

Seguitemi, e vedrete

Se ne' cimenti fuoi

Il cor di Bajazet basta anco a voi.

S C E N A VI.

Asteria, Andronico, e Idaspe.

Andr. **A** Steria, allor che andaste
Regina al Soglio, vi provai sdegnata,
Ora, che andate rea, siete placata?

Ast. Ah Prence, a peggior guerra ognor mi sfida
Il mio crudel destino; ah quanto meglio
Fora per me, che sempre foste infido.

Andr. Infido a me? ah se tal fui giammai . . .

Ast.

Ast. Non più, non più: a bastanza
Ravviso il bel candor della tua fede,
E questo è il mio dolor: dover lasciarti
Quando fedel ti trovo;
Ecco il momento estremo, in cui concesso
Fia di vederti, o caro.

Andr. Or come? dunque

Ast. Prence, il mio gran Padre
Seco m' appella, addio questo ti basti,
Che dubbio il Core in questo

Crudo istante è diviso

Trà' l Padre, e frà l Amante.

Così dubbia Tortorelta

D' alta quercia in su la cima

Stà mirando Augel rapace,

Ch' al suo nido stese il volo,

E il lacerò.

Vuol partir, ma pensa prima,

Che il suo cor non avrà pace

Se non torna al Nido, e ai figli

Per vedere s' alcun vivo

Ne lasciò. Così, ec.

S C E N A VII.

Andronico, e Idaspe.

Ida. **P**rence, pensaste ancora, (3012)
Che un folle amor vi fa smarrir due Re-

Andr. Non importa; amo meglio

Esser reo con Asteria,
Che regnar senza lei.

Idasp. Ma così perderete, e Asteria, e Trono.

And. Nò, se Asteria è placata, io non la perdo.

Armerò in sua difesa

Quanto ha di forte un disperato amore.

Idaf. Infelice difesa, e perderete

Dopo il Regno, e l' Amata, anco la Vita.

Andr. E ben, si perda.

Idaf. Ah Prence!

Deh lasciate un' amor per voi fatale.

And. Idaspe, nol farò mai:

Quanto sia bella Asteria ancor non sai,

Idaf. Io so bene un Volto, un Core

Quanta fiamma, e quanto ardore

Ponno accender in un sen;

Ma so ben che più che piace

Più distrugge, e più disface,

E più fiero è il suo velen.

Io so, ec. *parte Id.*

Andr. Lascero di regnare,

Giacchè d' amar non posso:

Un' anima costante

Abbastanza è felice.

Regna sol chi d' Asteria il cor possiede,

E fuor d' Asteria altro tesor non vede.

Son fra l' onde, e son fra i Venti

Agitato da Procella

Navicella in mezzo al Mar;

Per

Per servire a un vago ciglio

Deve un core nel periglio

O morire, o sempre amar.

Son fra, ec.

S C E N A II.

Salone Imperiale, apparecchiato per lo
Mense del Tamerlano.

Irene, e Idaspe.

Idaf. **R**Eina, è vuoto il Trono,
Non tocca ad occuparlo ora ch' a voi;
Poichè deve il Monarca arder di sdegno
Per la rivale, o non amarla almeno,
Parli Irene da Irene, e Irene regni.

Iren. Ahi! che quell' empio ancora
Siegue la sua Nemica;

O che l' ama, o non l' odia: e se placato
Tornasse a noi colla Rivale a lato?

Idaf. Non si deve temer; troppo costante
In Asteria farà l' odio al Nemico;
Ritornerà adirato, e nel suo sdegno
Accender si potrà la vostra face.

Iren. Ma torni poi qual brama: Irene al fine
Non può dilungar più la sua ragione.
Si chieda, e non si prieghi,
E chi ha un' Impero in dote,

Se Sposa non si vuol, torni Nemica.

Idasp. Non l'irritate, e voi sovvenga bene,
Che se gli spiace Asteria, abbraccia Irene.

Iren. Ma d' Asteria va in traccia.

Idasp. Sì per punirla, e farà questo il fine:

La Schiava a' ceppi, e la Reina al Letto.

Alla mensa real s'accosti Irene,

Ma non confonde col rigor beltade:

Prieghi, che tutto ottien bella, che prega,

E a supplice beltà nulla si niega.

Iren. Chi del mio core

Vedesse il foco

Che dentro v'è,

Lo crederebbe

Foco d'amore,

E pur non è.

Io nutro in petto

Un certo affanno

Così Tiranno,

Che è di sospetto

Ma non di fè.

Chi, ec.

S C E N A IX.

Tamerlano, Bajazet, Andronico, e detti.

Tam. **E**ccoti, Bajazete,

Dell'augusto ritiro,

In cui t'avea già l'ira mia ristretto,

In-

Innanzi allo spendor delle mie menfe.

Cortese è il Tamerlan più, che non pensi.

Bajaz. Mi si rende sospetto,

Benchè sembri cortese, il mio Nemico.

Tam. L'indovinasti: ho già risolto il modo,

Che avviliti ti potrà.

Baja. Nò, non v'è colpo,

Onde avviliti di Bajazete il core.

Tam. A questo non resisti.

Baj. Qual fia? l'affretta: intrepido l'attendo.

Tam. Or lo saprai. Ne venga Asteria, e intenda

Dal Vincitor offeso il suo destino;

E tu Andronico impara, e siegui ancora

Ad essermi Rival, che ti perdono.

And. O la difendo, o Andronico non sono.

Bajaz. Fermatevi, che Asteria

E' munita da me di sua difesa.

S C E N A X.

Asteria, e detti.

Ast. **E**ccomi, che si chiede?

Tam. **E** accostati superba, e fissa il guardo

Nel posto luminoso, che perdesti.

Ast. Lieve perdita, è un ben, che si detesta.

Tam. Ma ciò non basta; venga

Serva, chi rifiutò d'esser Regina.

Bajazet, che non volle

Il sangue suo sopra il mio Trono, il miri
 In servil ministero alla mia mensa.
 Tosto ad Asteria un nappo, e al basso impiego
 Innanzi al suo Signor pieghi il ginocchio,
 Dell' orgoglio Ottoman l' unica Erede.

Il Tamerlano va a sedere alla mensa.

Andr. Ingiusto.

Bajaz. Temerario.

Ast. Olà fermate:

Ho meco onde schermirlo.

(Numi, che al cor voi m' ispirate il colpo,

Asteria va a prender la tazza.

Voi lo guidate] eccomi pronta all' opra.

Baja. Che pensa Asteria?

And. Che risolve?

Tam. Or ecco

D' onde incomincio ad avviliti o fiero,

E di te a vendicarmi o Prence ardito.

Ast. [La forte almeno a questo colpo arrida]

Asteria getta il veleno, che gli aveva dato Bajazet nella tazza, che dee apprestare al Tamerlano, il che è veduto da Irene.

Tam. Delle ignominie tue,

Delle vendette mie la prima è questa.

Irene s' accosta alla tavola del Tamerlano.

Ast. Bevi superbo, bevi,

E in questo Nappo, che ti porge Asteria,

D' Ambizion l' immensa sete estingui.

Tam. Mira la Figlia Bajazet, vagheggia

An-

Andronicò l' Amata;

Questo è suo dono, e perchè suo, consacro
 Questa tazza all' Amante, e al Genitore.

S C E N A X I.

Irene, e detti.

Ire. **T** Amerlan, ferma il forso.

*Irene tratteine il Tam. che accosta
 la tazza alle labbra.*

Tam. Ancora quì la temeraria, e come?

Chi ti concesse tanto ardire?

Ire. Irene.

Sappi, ch' entro quel Nappo

Nuota la morte tua: sappi, che Asteria

V' infuse incauta un dono,

Che se vien da sua man, certo è veleno;

Sappia, che parla Irene, e Irene io sono.

Tam. Tu Irene? tu sì audace? *ad Asteria.*

Baja. Ahi! che mia Figlia

Perduta ha la vendetta, e la difesa.

Tam. Sieda Irene; e tu iniqua,

Il cui pallor già fece rea, che dici?

Ast. Eh bevi Tamerlan: vano sospetto

Non dee fermar di regio labbro i forsi;

Bevi, ch' io stessa t' afficuro: bevi.

Tam. No, che sei disperata, o Padre, o Amante

Me n' afficuri pria:

Fa,

Fa, che l'assaggi, o l'uno, o l'altro, e bevo.

Asteria leva dalla mensa, e colla tazza alla mano s'avvanza verso Bajazet, ed Andronico.

Ast. Legge crudel! che si risolve Asteria?

Padre, Amante, di voi chi vuol il merto
Delle vendette mie? chi primo beve?

Bajazet: ma son Figlia;

Andronico: è il mio Amante.

Beva l'un, beva l'altro; Ahi pena! e poi?

Folle sei se lo consenti?

il Tiranno poi vivrà?

E morran quest'innocenti?

Beva dunque la rea, e da mia morte,

Anzi che dalla loro,

Di punir il Tiranno avremo il frutto.

Padre, questa è la morte,

Che mi desti in difesa; io la perdei

Presso una vana, e inutile vendetta:

Or me la rende il caso, ecco l'accolgo,

E al mio nemico intrepida mi volgo.

Empio, questo è velen, n'andaro a vuoto

Per la seconda volta il colpo, e'l voto

E perchè al fallo mio la pena devo,

A tuo dispetto, e alla mia morte bevo.

Andronico getta di mano il Veleno ad Asteria.

And. Sconfigliata, che tenti?

Baja. Incauto Amante!

Ast. Ah stolto! e che pretendi?

Mi

Mi togli a morte, e a tirannia mi rendi.

parte Asteria furiosa.

Tam. Seguitela, o Soldati, e a' cenni miei
Sia custodita. Empia, due volte rea
D'enorme tradimento, onde incomincio

Il suo castigo? dalla morte, e poco;

Dall'infamia si cerchi, e Bajazete

Ne sia lo spettator. Si guidi il fiero

Al Serraglio de' Schiavi, ivi a momenti

Condotta Asteria, lui presente sia

Alla turba servil concessa in preda.

Baj. E il soffrirete d'onestade o Numi?

La raccomando a voi, poichè a me resta

Onde togliermi a lui la via funesta.

Verrò per farti guerra

Con mille Furie in petto

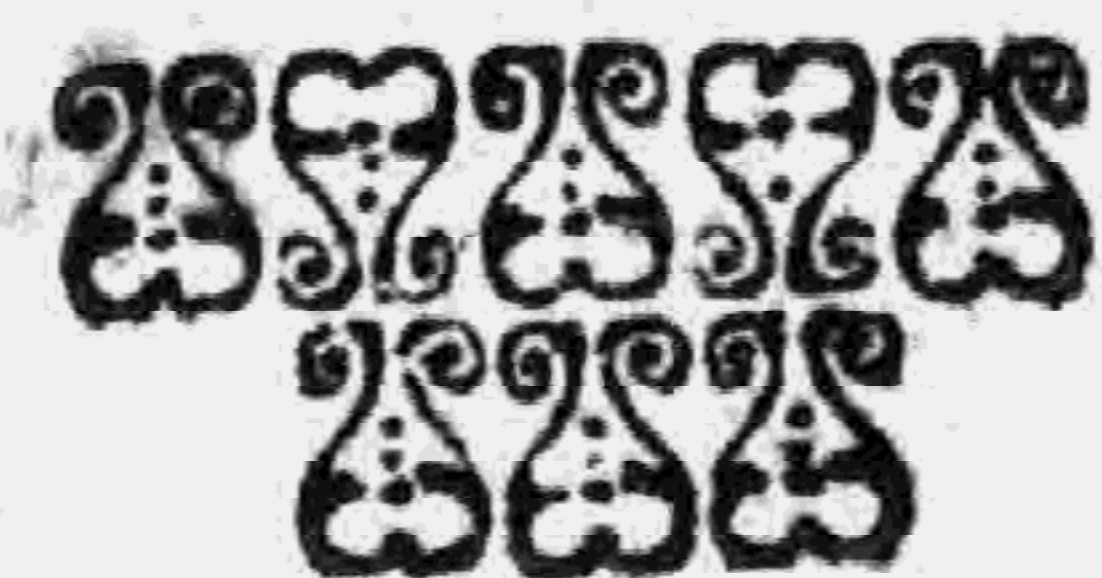
A lacerarti il cor;

D'Averno io porterò

Di Cerbero il velen

Per tormentarti ogn'or.

Verrò, ec.



SCE-

S C E N A XII.

Parte Bajazet, e restano i detti.

Iren. Signor, fra tante cure.
Che fia d'Irene?

Tam. Irene

Sarà mia Sposa: il tradimento al fine

Sia punito in Asteria,

E coronata fia la fe d'Irene.

Lieve è il prezzo d'un Soglio

D'Irene all'opra; in esso o mia diletta

D'un folle amor rimira il pentimento,

E maggiore lo renda il tuo perdono.

In fine il Tamerlan la fe mantiene,

E se gli spiace Asteria, abbraccia Irene.

Iren. Oblìo le andate offese,

E mi farà la bella forte ardita

Di dare al mio Signor, e Trono, e Vita,

Nel mirarvi o luci belle

Scorgerò se fide siete,

E saprò se foste stelle,

O per me foste comete.

Nel mirarvi, &c.

S C E N A XIII.

Idaspe, e detti.

Idasp. Bajazete, Signore
Ha bevuto il veleno.

E forta con la morte.

Tam. Bajazete.

Andr. Ed Asteria?

Idasp. Asteria il mira, e si distrugge in pianto.

Andronico vuol partire.

Fermate Prence. udite.

Tam. Narra il caso, Idaspe.

Idasp. Uscito appena

Da questa Reggia l'infelice; vide

Condotto prigioniero il Duce Orcamo,

Che ad Andronico in don Leonzio invia.

Tam. Prence, delle vostr'armi

Orcamo prigionier?

Andr. Idaspe il dice.

Idasp. Appena il vide l'Ottoman, che al Cielo

Alzò sonoro, e spaventoso un grido.

Poi frettoloso afferra

Augusto vaso entro le vesti ascoso,

Ed un fuccho letale indi ne fugge:

Sen'avviddero appena i suoi custodi,

Che l'infelice [era sì forte il toscò]

Che l'infelice è già vicino a morte.

Tam. N'ho pietà, benchè audace era il Nemico.
Andronico, vi rendo.

Con le nove vittorie l'amistade.

Diansi l'ire passate

A un Vincitor rivale, ancora amante.

Or, che caccia l'amor lo sdegno antico

Il vincitor rival cede all'Amico.

Andr. Signor, la mia fortuna

Non combatte a favor d'un alma ingrata.

Sinchè avevate in cor l'amor d'Asteria

Offeso dal rival era l'amico:

Ma s'ora siete ingrato,

Il suo benefattor l'amico offende.

Tam. Vi rendo il Trono, e l'amicizia, e sono
Ingrato?

Andr. Sì, se mi negate Asteria.

Tam. Oh questo è troppo.

Iren. Eh nò, Signor: vi plachi

Del Padre il sacrificio.

Andr. Delle vittorie mie vi prieghi il merto.

Iren. Ed io n'impiego per il suo perdono

La sorte di salvarvi, ed il mio Trono.

Tam. In van chiedete. Asteria

Due volte e rea, e del grand'odio erede

Di Bajazet, se Bajazet è morto.



S C E N A XIV.

Asteria, e detti.

Ast. **E'** Morto, sì Tiranno, io stessa il vidi,
E' morto, ma con lui non è anche morto
L'odio, che al suo Nemico
Deve il sangue Ottoman; io son l'erede.
Mirami: quella son, che già due volte
Tentò darti la morte, e sono rea,
Perchè non l'ho eseguita.
Io di tal colpa ora saprò punirmi.
Ombra diletta del Padre mio
Di Lete in sulla sponda
Fermati alquanto, aspetta. Senza di me;
Deh non varcar quell'onde:
Se perchè io ti raggiunga
Or non ha tanta forza il dolor mio
Seguo l'esempio tuo. Tiranno, addio.

S C E N A U L T I M A.

Parte Asteria, e restano i detti.

Andr. **I** Daspe, cauto la siegui, e la difendi.

Iren. **I** Signor, d'un'infelice

Abbia un gran cor pietade.

And. Abbia mercede.

Tam.

Tam. Avete vinto, e più m' ha vinto o amici
 Il suo estremo dolor. Già m' ha placato
 Di Bajazet la morte non si dica,
 Che in odio del Nemico io faccio guerra
 Sino con l' ombre, e con le figlie imbelli.
 Dono pace ad Asteria.

La dono a Irene, e perchè tutto è spento
 Con la fede d' Irene il vasto incendio,
 Al suo fido amator, a voi la rendo.
 Abbiate di mia man Trono, ed amata;
 Così l' odio placato, e resi amici
 Cominceremo oggi a regnar felici.

Tutti Coronata di gigli, e di rose
 Con gli amori ritorni la pace;
 E fra mille facelle amorose
 Perda i lampi dell' odio la face.

Fine del Drama.

